

IL PROLOGO DELLA *ASSIS DISTRIBUTIO* E L'INIZIO DELLA CARRIERA DI VOLUSIO MECIANO

Sul breve trattato di argomento metrologico dedicato a Marco Aurelio e sul suo autore possediamo parecchie informazioni. Volusio Meciano fu infatti un giurista molto noto ed influente nel II sec. d.C., che ricoprì importanti cariche pubbliche, tra cui la prefettura dell'annona e dell'Egitto, sotto i principati di Antonino Pio e Marco Aurelio¹. La sua fama è legata soprattutto ad opere di carattere prettamente giuridico, come i *De iudiciis publicis libri XIV* e i *Quaestionum de fideicommissis libri XVI* (di cui abbiamo vari frammenti pervenuti attraverso i *Digesta*), che hanno ricevuto una certa attenzione da parte degli storici del diritto. Di contro restano da approfondire alcuni aspetti della *Distributio*, a partire dal prologo che risulta interessante sia per le informazioni contenute, utili a delineare con maggior precisione le fasi iniziali della carriera dell'autore, sia, da un punto di vista formale, per la presenza di moduli espressivi comuni alle prefazioni di opere tecniche latine². Eccone innanzitutto il testo:

Saepenumero, Caesar, animadverti aegre ferentem te, quod assis distributionem et in heredum institutione et in aliis multis necessariam ignotam haberes. Quare ne tam exigua res ingenium tuum ullo modo moraretur, cum partes ipsas tum vocabula et notas proponendas existimavi; et deprehendes distributionem quidem partium infinitam, oppido autem quam exigua vocabula et notas³.

¹ Gli studi sull'esperienza biografica e politica del nostro personaggio hanno ormai acquisito alcuni dati che possiamo ritenere definitivi. A lui è dedicata anche la monografia di A. Ruggiero, *L. Volusio Meciano tra giurisprudenza e burocrazia*, Napoli 1983, nonché alcune sezioni in L. Fanizza, *Giuristi crimini leggi nell'età degli Antonini*, Napoli 1982 e H. G. Pflaum, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le haut-empire Romain*, I, Paris 1960, 333-336. Notizie sul suo *cursus honorum* e bibliografia sulle opere si trovano anche in W. Kunkel, *Die römischen Juristen. Herkunft und soziale Stellung*, Köln 2001², 174 ss. e 303; in R. Herzog - P. L. Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, IV, München 1997, 130-133 e T. Honoré, *Volusius Maecianus, Lucius*, in S. Hornblower - A. Spawforth (edd.), *The Oxford Classical Dictionary*, Oxford 1996, col. 1612.

² Per un esame dell'operetta nel contesto della letteratura giuridica e metrologica, vd. S. Cuomo (2007), *Measures for an emperor: Volusius Maecianus' monetary pamphlet for Marcus Aurelius*, London: Birkbeck ePrints. Available at: <http://eprints.bbk.ac.uk/631> (versione on line). Qualche osservazione anche in Ruggiero, *op. cit.* 71 ss.

³ Il testo è quello di F. Hultsch, *Metrologicorum scriptorum reliquiae*, II, Lipsiae 1866, p. 61. Ripropone l'intera opera anche Ruggiero, *op. cit.* 77 ss. Tra gli altri editori (dei quali trovi un elenco in Ruggiero, *op. cit.*, p. 72 n. 66) va ricordato almeno Th. Mommsen, *Volusii Maeciani Distributio partium*, 'Abhandlungen der sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften' 2, Leipzig 1857, 279-295.

Anzitutto, per quanto riguarda la datazione dell'opera, sono necessarie alcune precisazioni rispetto a quanto finora sostenuto dagli studiosi. Infatti, secondo una parte della critica, la *Distributio* sarebbe stata redatta al tempo in cui Meciano divenne segretario *a libellis* di Antonino Pio e sarebbe stato da questi chiamato come precettore del giovane Marco Aurelio, cioè nel 138⁴. In realtà, dato l'epiteto *Caesar* con cui il dedicatario viene apostrofato, siamo in grado di indicare con sicurezza nel 139 il *terminus post quem*. Fu infatti solo in quell'anno che Marco Aurelio fu elevato a Cesare e designato console per il 140, benché al momento fosse soltanto questore. La *Vita Marci* della *Historia Augusta* ci racconta infatti: *His ita gestis adhuc quaestorem et consulem secum Pius Marcum designavit et Caesaris appellatione donavit* (6.3). Nel febbraio 161 troviamo poi Meciano in Egitto in qualità di prefetto, circostanza che risulta incompatibile con l'attività di precettore, svolta ovviamente a corte. Inoltre poco dopo quella data (e precisamente il 7 marzo) il suo protetto salì al soglio imperiale: era dunque un uomo politicamente e biograficamente già maturo, mentre certi particolari del trattato, come vedremo, rimandano ad un periodo senz'altro precedente. Rispettando i due *termini* suddetti, resta dunque da individuare con maggior precisione il periodo in cui collocare la composizione della *Distributio*. Sussistono infatti sufficienti elementi per aggiungere qualche considerazione sul tema, analizzando soprattutto il contesto storico in cui l'operetta può essere maturata, sulla scorta delle opinioni già formulate dalla critica.

Fanizza connette il manuale metrologico alla stesura delle *Quaestiones de fideicommissis* e alla prefettura dell'annona, interpretazione che colloca l'operetta all'incirca nel decennio 150-160⁵. L'ipotesi, basata sulla (presunta) correlazione tra l'argomento della *Distributio* ed i compiti propri del prefetto dell'annona, pur se sostenibile, considerando che lo scritto è dedicato anche alle ripartizioni di pesi e misure, utili appunto alle attività di approvvigionamento spettanti a quell'ufficio, mi sembra tuttavia piuttosto debole ed un diverso approccio alla questione permette differenti conclusioni. Sono soprattutto due le necessarie puntualizzazioni, deducibili dall'esame del prologo. In primo luogo l'autore specifica che la *assis distributio* è particolarmente importante (anzi *necessaria*) *in heredum institutione et in aliis multis*. Da ciò si ricava che l'interesse principale di Meciano è focalizzato sul tema della *heredum institutio*, e quindi alieno all'incarico della prefet-

⁴ Vd. Ruggiero, *op. cit.* 14 s. e 71.

⁵ Vd. Fanizza, *op. cit.* 12-15 e 110 ss., con i relativi rimandi, ma anche Ruggiero, *op. cit.* 44-48. Fanizza scrive tra l'altro: "Nel trattato sull'*assis distributio* si possono certo cogliere, già nella scelta tematica, connessioni con la titolarità dell'ufficio della prefettura dell'annona" (p. 112). Vd. anche Cuomo, *op. cit.*, p. 6 n. 13.

tura dell'annona⁶. Solo tra i molti altri ambiti (*in aliis multis*) possiamo cogliere l'eventuale riferimento a quelle competenze che l'addetto all'approvvigionamento dell'Urbe doveva possedere per svolgere correttamente il suo mandato. L'organizzazione interna della materia nella *Distributio* sembra sottoposta alle medesime esigenze, per cui troviamo dapprima la *divisio solidi, id est librae, quod as vocatur* (par. 1) e solo in seguito l'interesse si sposta sulla *pecunia numerata* (44 ss.), sui pesi (77 s.) e sulle misure di capacità (79 s.)⁷. In seconda istanza, la prospettiva catechistica dell'opera è con ogni evidenza vincolata alla figura del principe, che assolve alla duplice funzione di dedicatario-fruitoro, per cui Meciano non appare in alcun modo rivolto verso se stesso nella sua (postulata) funzione di prefetto, ma il suo atteggiamento è semmai concretamente rapportabile al ruolo di precettore⁸. In quest'ottica le relazioni individuate da Fanizza tra la *Distributio*, la prefettura dell'annona e le *Quaestiones*, sebbene in parte riscontrabili dal punto di vista tematico, non sembrano particolarmente probanti per una datazione dello scritto. Al contrario, mi sentirei di proporre una collocazione diversa, non molto posteriore al 139, nel contesto del pieno apprendistato del principe⁹.

⁶ Sappiamo infatti dal *Digesto* che l'erede universale era designato come *heres ex asse*, in riferimento al fatto che l'*as* indicava la totalità del patrimonio, regolarmente suddiviso in dodici parti (*unciae*). Vd. in proposito Manigk, *Hereditarium ius*, RE 8, 1912, col. 639. Per un confronto si leggano i versi relativi all'*as* nel noto *Carmen de ponderibus et mensuris*, che ne ribadiscono il rapporto con le questioni ereditarie: *nunc dicam, solidae quae sit divisio librae / sive assis (nam sic legum dixere periti); / ex quo, quod soli capimus, perhibemur habere, / dicimur aut partis domini pro partibus huius* (vv. 41-44). Vd. K. Geus, [Remnius Favinus] *Gedicht über Gewichts- und Maßeinheiten (Carmen de ponderibus et mensuris)*, Oberhaid 2007, p. 44.

⁷ Che le altre ripartizioni fungano quasi da corollario a quella principale dell'*as*, su cui sono modellate, sembra indicato anche dalle formule che aprono le relative sezioni: *Sicut autem assis appellatio ad rerum solidarum hereditatisque totius, divisio autem eius ad partium demonstrationem pertinet, ita etiam ad pecuniam numeratam refertur* (44) e *Ponderis eadem divisio est quae aeris. Nam in quas partes as dividitur, in has et libra dispenditur* (77).

⁸ Questa prospettiva emergente dal prologo mi sembra sia stata colta da Ruggiero, *op. cit.* 73, anche nei suoi aspetti dissociativi rispetto alle altre opere: "Già dalla premessa appaiono evidenti le implicazioni di carattere giuridico: i concetti che Meciano si accinge ad insegnare a Marco Aurelio hanno importanza, tra l'altro, anche «in heredum institutione». L'esame dell'intera monografia mostra un aspetto della sua professione che non traspare direttamente dalle altre sue opere più strettamente giuridiche. La sua cultura giuridica è tesa alla formazione «burocratica» di un giovane che sarà l'imperatore".

⁹ Più complesso risulta valutare il rapporto tra Meciano e M. Aurelio quale si ricava da una lettera indirizzata dal secondo a Frontone, in cui leggiamo: *Haec cursim ad te scripsi, quia Maecianus urgebat, et fratrem tuum maturius ad te reverti aequom erat* (ad M. Caes. IV, 2.3). La maggior parte della critica tende a datare l'epistola nei primi anni 40, cioè durante o subito dopo il processo ad Erode Attico, circostanza che confermerebbe le intense frequenta-

A favore di tale datazione fa propendere anche il fatto che con ogni probabilità Meciano svolgeva la sua attività didattica a corte già da qualche anno al momento della designazione a Cesare di Marco Aurelio, diversamente da quanto sostenuto dalla critica. Abbiamo accennato all'opinione di Ruggiero, secondo cui l'incarico di precettore sarebbe stato assegnato a Meciano per intercessione di Antonino Pio e andrebbe collocato nel 138, quando il giurista era anche segretario *a libellis*. La ricostruzione dello studioso sembra però smentita da quanto leggiamo in Giulio Capitolino, che fa risalire l'apprendistato giuridico del principe ad un periodo precedente, quando il novizio era intento a seguire anche le lezioni di illustri grammatici e filosofi: *Studuuit et iuri, audiens Lucium Volusium Maecianum. Tantumque operis et laboris studiis impendit ut corpus adficeret atque in hoc solo pueritia eius reprehenderetur* (3.6-7)¹⁰. L'episodio pertiene alla piena adolescenza di Marco Aurelio, come dimostra anche il seguente brano: *Philosophiae operam vehementer dedit et quidem adhuc puer. Nam duodecimum annum ingressus habitum philosophi sumpsit et deinceps tolerantiam, cum studeret in pallio et humi cubaret, vix autem matre agente instrato pellibus lectulo accubaret* (2.6). Il riferimento alla *pueritia* e alle abitudini del giovane, tanto perché da mettergli quasi a rischio la salute fisica, mi sembra facciano ascrivere le due notizie pressappoco al medesimo periodo, quando cioè Marco Aurelio, per usare ancora le parole di Giulio Capitolino, *educatus est in Hadriani gremio* (4.1)¹¹. Soltanto dopo, nel 135/136, il futuro

zioni dei personaggi in quel periodo. In effetti dal tono che M. Aurelio sembra tenere nei confronti del maestro di diritto (comune anche al resto della lettera) emerge l'autorità che questi esercitava sul rampollo imperiale, forse ascrivibile al ruolo di precettore, ma il fatto potrebbe riferirsi anche a periodi successivi. Van den Hout intende che M. Aurelio stava studiando legge presso Meciano al momento della stesura della lettera, sebbene ciò non risulti direttamente dalle parole dello scrivente e lo studioso lo deduca, credo, proprio dall'atteggiamento sopra indicato (il riferimento è in definitiva alla cronologia di P. von Rohden, *Annius* (94), RE 1, 1894, col. 2285, che pone il noviziato giuridico del principe tra le attività del periodo 139/146). Sulla questione vd. soprattutto M.P.J. van den Hout, *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Leiden-Boston-Köln 1999, 142 (148 per la citazione di P. von Rohden) con ulteriori riferimenti bibliografici. Da ricordare, tra gli altri, i pareri di Th. Mommsen, *Die Chronologie der Briefe Frontos*, "Hermes" 8, 1874, 198-216 (204); Id., *Volusii Maeciani...* 282; E. Champlin, *The Chronology of Fronto*, "JRS" 64, 1974, 136-159 (143), e quelli di editori quali S. A. Naber, *M. Cornelii Frontonis et M. Aurelii Imperatoris Epistulae*, Lipsiae 1867, XXVII; C. R. Haines, *The Correspondence of Marcus Cornelius Fronto with Marcus Aurelius Antoninus, Lucius Verus, Antoninus Pius, and Various Friends*, I, London 1962⁴, 75 e L. Pepe, *Marco Aurelio latino*, Napoli 1957, 112.

¹⁰ In quegli anni M. Aurelio fu allievo, tra gli altri, dello stoico Apollonio di Calcedonia, di Sesto di Cheronea, di Giunio Rustico, di Cinna Catulo e del peripatetico Claudio Severo, come attesta ancora la *Vita Marci* 2.7 ss.

¹¹ L'ingresso di Meciano a corte doveva essere avvenuto già negli ultimi anni del regno di

Augusto indossò la toga virile: *Virilem togam sumpsit quinto decimo aetatis anno* (4.5)¹². Se la ricostruzione della *Vita Marci* è fededegna, dunque, l'inizio della carriera di Meciano andrebbe anticipato di qualche anno¹³.

Da quanto appena osservato si può concludere che non è un fatto casuale se la composizione della *Distributio*, nonostante l'apprendistato di Marco Aurelio durasse già da alcuni anni, cada proprio dopo la sua nomina a Cesare. In quel periodo, infatti, gli impegni politici ed amministrativi cominciavano a farsi più onerosi ed il tempo del principe era diviso tra lo studio, in precedenza unica attività, e la collaborazione col padre adottivo Antonino Pio. Della nuova situazione ci è ancora testimone la *Vita Marci* 6, 4-5, dove i soggetti sono appunto Antonino Pio e Marco Aurelio: *Secundum etiam consulem designavit, cum ipse quartum pariter inierit. Per eadem tempora, cum tantis honoribus occuparetur et cum formandus ad regendum statum rei publicae patris actibus interesset, studia cupidissime frequentavit*¹⁴. Pos-

Adriano. Infatti, sebbene l'imperatore cui Meciano fu senz'altro più legato e cui dovette probabilmente gran parte della propria fortuna sia Antonino Pio, del cui *consilium* fece parte, sappiamo che la carriera del nostro iniziò sotto Adriano, come dimostrato, mi sembra, anche dal ruolo di prefetto di una coorte di stanza in Britannia creata proprio da quest'ultimo. Meciano fu infatti *praefectus cohortis I Aeliae classicae*. Su tali aspetti vd. soprattutto Ruggiero, *op. cit.* 12 ss. e Kunkel, *op. cit.* 303. Successivamente Meciano compare tra gli *amici* di M. Aurelio e L. Vero. Sul *consilium* di questi imperatori con riferimenti anche a Meciano vd. J. Crook, *Consilium principis. Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955, 66 ss.

¹² Non sappiamo poi con certezza se il personaggio menzionato dallo stesso Marco Aurelio nei suoi *Ricordi* sia il nostro giurista. Leggiamo infatti in 1.6: καὶ τὸ οἰκειωθῆναι φιλοσοφίᾳ καὶ τὸ ἀκοῦσαι πρῶτον μὲν Βακχείου, εἶτα Τανδάσιδος καὶ Μαρκιανοῦ· καὶ τὸ γράψαι διαλόγους ἐν παιδί· καὶ τὸ σκίμποδος καὶ δορᾶς ἐπιθυμῆσαι καὶ ὅσα τοιαῦτα τῆς Ἑλληνικῆς ἀγωγῆς ἐχόμενα. Una parte della critica emenda il nome Μαρκιανοῦ con Μακκιανοῦ. Inoltre l'accenno alla puerizia (ἐν παιδί) ed alla ferrea educazione sembrano riferirsi allo stesso periodo descritto da Giulio Capitolino. Vd. in proposito A.S.L. Farquharson, *The Meditations of the Emperor Marcus Antoninus*, II, Oxford 1968, 441-442. L'intreccio tra i personaggi è ulteriormente complicato dal fatto che un certo *Marcianus* è noto da un'altra lettera di Frontone (3.4).

¹³ Ruggiero (*op. cit.* 13), propone per la prefettura della coorte in Britannia una data intorno al 136. In linea di massima l'indicazione è corretta, ma penso si debba anticipare di qualche anno. Nel 136, infatti, come abbiamo visto, secondo la *Vita Marci*, Meciano doveva trovarsi stabilmente a corte già da qualche tempo e senz'altro l'impegno in Britannia è anteriore all'attività di precettore. Fanizza (*op. cit.* 107 e relativa bibliografia) colloca invece nel 136, ma la data è solo indicativa, l'incarico di *adiutor* di un *curator operum publicorum*, ricoperto dopo la prefettura in Britannia. Secondo la stessa studiosa, "è estremamente improbabile che nella fase iniziale della sua carriera, impegnato nelle attività inerenti alle milizie equestri, Meciano abbia avviato la redazione di scritti giurisprudenziali" (p. 13). Tale interpretazione mi sembra collimare con quanto conosciamo del personaggio.

¹⁴ L'indicazione del consolato data gli eventi al 145. In quel periodo il giovane Cesare, in-

siamo allora immaginare come nel mutato scenario si inserisse anche realisticamente la volontà da parte del principe di voler approfondire alcuni aspetti della materia giuridica¹⁵.

Il titolo del libello secondo i codici (limitati a soli due esemplari, il Par. Lat. 8680 ed il Vat. Lat. 3852) suona: *Volusii Maeciani distributio item vocabula ac notae partium in rebus pecuniariis pondere, numero, mensura*. Vari studiosi hanno proposto diverse interpretazioni e, nonostante la tradizione, mi sembra in effetti sostenibile la congettura <assis> *distributio*, d'accordo con Huschke, Karlowa e Böcking, perché il binomio compare in posizione strategica nel prologo, e sembra quindi costituire il titolo voluto dall'autore, perché coincide in effetti con l'argomento principale¹⁶.

Dal punto di vista formale, il prologo possiede, come accennato, alcune caratteristiche tipiche del dettato prefatorio delle opere tecnico-scientifiche latine¹⁷. Riconoscibile il motivo della giustificazione alla didassi, che è qui

sieme allo stesso Meciano, come si è detto, faceva parte del *consilium* dell'imperatore, se è corretta l'interpretazione di certa critica che nel frangente intende *acta* nel senso di emanazione giuridica dello stesso consiglio. Vd. a proposito M. Hammond, *The Antonine Monarchy*, Roma 1959, 404-405 nn. 48-49. Siamo cioè ancora nel lasso di tempo in cui sembra più fitta la frequentazione tra Marco Aurelio e Meciano in qualità di precettore (si ricordi che agli stessi anni è ascritta la ricordata lettera a Frontone), per cui sarei propenso a vedere proprio intorno al 145 il *terminus* più basso per la datazione della *Distributio* (sostanzialmente come P. von Rohden, ma con la puntualizzazione che l'attività didattica di Meciano si debba anticipare di qualche anno rispetto alla nomina a Cesare del 139). Del costante e intenso rapporto sembra indizio anche l'attacco *saepenumero*, carico di enfasi realistica. Secondo Th. Mommsen, *Volusii Maeciani...* 287 l'opera sarebbe stata composta intorno al 146, opinione ripresa da Cuomo, *op. cit.* 5.

¹⁵ La *Distributio* si inserisce perfettamente nel contesto di collaborazione tra il giurista ed i vertici del potere imperiale, come evidenziato ancora da Fanizza, *op. cit.* 122-123: "All'interno di una prospettiva unitaria, di una gestione politica senza contrasti che aveva espresso nella concezione universalistica il momento di massima espansione, il ruolo di Meciano è saldato al sistema politico e istituzionale in cui opera e di cui condivide gli obiettivi. Il proposito di tracciare le linee del sistema criminale, come quello di comporre il manuale sulla *assis distributio*, nascono da un disegno coerente, da una risposta univoca a istanze che pur diversamente caratterizzate trovano nell'impegno organico del giurista il loro esito".

¹⁶ Vd. in proposito M. Schanz, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, III, dritte neubearbeitete Auflage von C. Hosius und G. Krüger, München 1922, 192, ma anche Hultsch, *op. cit.* 17 e Herzog-Schmidt, *op. cit.* 132. La questione andrebbe approfondita, se è vero che in una parte della tradizione nota almeno fino al '500 il titolo era assente, come dimostrerebbe l'annotazione del Vinetus: *Hunc libellum quomodo suus auctor inscripserit, dubito: cuius titulum in antiquis codicibus non reperi* (ma vd. l'obiezione di Mommsen, *Volusii Maeciani...* 286). Sul problema, che coinvolge anche le posizioni del primo editore, il Srichardus, rimando a E. Böcking, *L. Volusii Maeciani Assis distributio et Balbi mensuris De asse libellus*, Bonnae 1831, 4 ss. e 13.

¹⁷ Sull'argomento vd. il classico lavoro di T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in*

duplice: all'assoluto valore della materia trattata, ritenuta *necessaria*, si accompagna la dichiarata ignoranza del destinatario, che implica la volontà di essere ammaestrato¹⁸. Infatti, sebbene l'iniziativa parta propriamente dall'autore (*animadverti*), nell'atteggiamento del destinatario (*aegre ferentem te*), esprime il disappunto per la propria condizione di inadeguatezza in materia, è implicita una rimodulazione in chiave meno diretta del frequentato espediente secondo cui è il dedicatario-fruitore a richiedere di venir istruito¹⁹. Il motivo didattico identifica anche il rapporto tra Meciano e il giovane Cesare, di cui troviamo conferma, come visto, nella *Vita Marci*. Da notare inoltre l'efficace accostamento delle due qualifiche *necessaria* / *ignota* riferite allo stesso oggetto. Queste, pur non essendo semanticamente antitetice, dipingono le due diverse prerogative della *distributio* su cui Meciano vuol porre l'attenzione. La retorica gioca un ruolo interessante, come sempre avviene nelle prefazioni di opere tecnico-scientifiche. L'autore incentra il prologo sulla parola-tema *distributio*, oggetto del trattato, ma le qualifiche a questa riferite sono in qualche modo piegate per adattarsi affettivamente da una parte alle esigenze (*necessaria*), dall'altra alle caratteristiche (*ignota*) del destinatario. In ordine agli stessi meccanismi la *distributio* diviene poi, con apparente drastica riduzione della sua importanza, *exigua res*, in aperta *captatio benevolentiae* nei confronti dell'*ingenium* di Marco Aurelio. Allo stes-

Literary Conventions, Stockholm 1964.

¹⁸ Applicando la precettistica retorica sui *principia*, così come teorizzata da Quintiliano sul modello di Cicerone, possiamo riconoscere una dichiarazione sulla *rerum magnitudo*, classicamente funzionale ad ottenere l'*attentio* dell'uditorio, sebbene in questo caso il destinatario, presentandosi già, per usare una terminologia quintiliana, *benivolus*, *attentus* e *docilis*, dispensa in pratica l'autore dal perseguire tale fine. Vd. sull'argomento H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Stuttgart 1990, 151-160 (soprattutto 152 s.), con i relativi rimandi a Quintiliano.

¹⁹ Tra gli esempi formalmente più espliciti si possono citare la *Epistula ad Pentadium*, dove leggiamo la formula *tibi poscenti*, accostabile a quella presente nella lettera pseudo-ippocratica a Mecenate (*roganti tibi*), nella lettera di Celso a Pullio Natale (*tuae voluntati*) e in Ampelio (*volenti tibi*). Su tali aspetti delle opere appena citate vd. L. Zurli, *La lettera a Pentadio (e altre reliquie) di Vindiciano*, in C. Santini - N. Scivoletto (edd.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, II, Roma 1992, 453-462; Id., *Cinque epistulae de tuenda valetudine*, ibid. I (1990), 381-397; C. Santini, *Il prologo del Liber memorialis di L. Ampelio*, ibid. III (1998), 25-31. Al di là della topica prefatoria, la richiesta da parte di qualcuno (da identificare nei casi succitati col destinatario) rispecchia una pratica piuttosto comune nell'antichità. Solo per ricordare un caso noto, Galeno ci racconta che lo stimolo alla redazione di molte opere gli venne dall'insistenza di suoi amici. In proposito basti rimandare alla carrellata proposta da S. P. Mattern, *Galen and the Rhetoric of Healing*, Baltimore 2008, 14 s. e n. 43. Per avere un'idea della fortuna di tale fenomeno, ricordo che secondo T. Janson (*op. cit.* 22) il primo caso conosciuto si troverebbe nelle prefazioni di Archimede.

so tempo la coppia *necessaria / exigua* traccia anche i confini ‘oggettivi’ della *distributio*: si tratta di un tema limitato della giurisprudenza, ma essenziale per una corretta attività legislativa. Ancora, il ricorso alla costruzione col gerundivo *proponendas* sottolinea ulteriormente quell’idea di necessità del dovere cui Meciano non può sottrarsi e quindi anche l’eccezionalità del ‘soccorso’ prestato al Cesare²⁰. Tale *necessitas* si inserisce in un contesto tematico (e realistico, come abbiamo visto) ben preciso: quello dell’arte di governare, colta nella sua funzione legislativa. Alla pratica necessità giuridica si affianca l’orgoglio e la consapevolezza da parte di Meciano di poter colmare quell’unica lacuna di un *ingenium* altrimenti perfetto. Cogliamo quindi il ruolo strategico che la giurisprudenza, almeno in alcuni suoi aspetti, doveva assolvere nella paideia del giovane principe. Lo straordinario valore del destinatario, sempre in linea con i ben noti stilemi di presentazione delle opere tecnico-scientifiche, mira ad esaltare l’importanza della tematica e l’assoluto rilievo dell’impresa cui Meciano si accinge²¹. Nel nostro caso la caratura del personaggio non risiede soltanto nelle sue doti personali e nelle eccellenti capacità di apprendimento, ma ovviamente trova ideale espressione nel ruolo politico rivestito da Marco Aurelio, su cui l’autore ha premura di focalizzare subito l’attenzione tramite l’epiteto *Caesar* in apertura di trattato. Con questa sua fatica Meciano dunque non incarna solo il precettore che s’impegna per l’educazione del suo protetto, ma anche e soprattutto il giurista e burocrate che introduce alle necessità del comando il futuro imperatore.

Tutto il periodo che costituisce il prologo poggia sui tre verbi principali *animadverti / existimavi / deprehendes*. L’azione che parte dallo scrivente si sviluppa quindi sul destinatario, con una prospettiva rivolta al futuro che ne intensifica il carattere catechistico ed in cui è implicita la volontà di tramandare il proprio sapere, la cui fortuna, come detto, è garantita dall’eccellenza del destinatario²². Allo stesso tempo la presenza di *deprehendere* implica un

²⁰ Analoghe costruzioni sono piuttosto frequenti anche in altri manuali di simile natura, come per esempio nella lettera di Ippocrate ad Antioco (*ad te scribendum putavi*) o, col medesimo verbo *propono*, nella epistola dello Ps. Antonio Musa ad Agrippa (*proponendum putavi*, che trova un’anticipazione in: *Cum proposuerim mihi medicamina dicere*). Vd. Zurli, *Cinque epistulae...* e *L’epistola dello ps. Antonius Musa*, in Santini-Scivoletto, *op. cit.* II (1992), 431-442, dove lo studioso evidenzia come nei testi medici la formula rievochi “l’eco del motivo topico ippocratico della ‘missione’ sociale del medico” (p. 442). Una simile vocazione alla ‘missione’, stavolta del maestro nei confronti dell’educando, mi sembra intuibile anche nelle parole di Meciano.

²¹ Ad analoghi motivi rispondono ad esempio le titolature di certa letteratura tecnica pseudo-epigrafa e la dedica a Valentiniano I da parte di Vindiciano. Vd. Zurli, *Cinque epistulae...*

²² L’uso di costruzioni implicanti un’idea di futuro è piuttosto usuale nelle prefazioni tecnico-scientifiche. Vd. per esempio il prologo del *De medicina* di Cassio Felice (*Quae cum perlegeris et usus fueris, ad curam omnium corporum humanorum cuncta experta reperies*),

giudizio *a priori* dell'autore sulla bontà del proprio scritto, equivalendo a dichiarare che, se il giovane Cesare seguirà gli insegnamenti impartiti, giungerà automaticamente a possedere le opportune competenze in materia²³.

Il breve prologo è funzionale anche a tratteggiare l'organizzazione interna degli argomenti affrontati, che avviene in tre diversi momenti. Dapprima si esplicita il tema generale, a mo' di titolo, la *assis distributio*, di cui si specifica poi la suddivisione in *partes*, ponendo l'attenzione sugli aspetti tecnici interni da trattare (la vera e propria *propositio*), come la terminologia (*vocabula*) e i segni grafici (*notae*); infine si approfondiscono le caratteristiche di quest'ultime componenti, poiché all'infinita congerie delle *partes* (*distributionem quidem partium infinitam*) corrisponde un non altrettanto ricco patrimonio di vocaboli e segni (*exigua vocabula et notas*). La programmatica organizzazione così sintetizzata viene poi sviluppata nel corso dell'opera: se è la natura ad assegnare una facoltà illimitata di partizione (26: *Sed cum rei natura infinitam partiendi praestet facultatem*), non deve destare meraviglia che a tale perfezione non corrisponda un'altrettanto puntuale serie di definizioni e segni grafici (39-40: *Has quoque partes in quantum libet dividere possis; verum infra eas neque notas neque propria vocabula invenies praeter ea... Nec mirum, si infra has partes partitio facta et nominibus et notis caret, cum etiam inter superiores primasque divisiones pleraeque partes et nominibus et notis careant*)²⁴. Il richiamo al principio naturale che sottende alla suddivisione metrologica trova un parallelo nell'*exordium* del già ricordato *Carmen de ponderibus*, dove si spiega che è la natura ad aver concesso il peso alle cose: *Pondus rebus natura locavit / corporeis* (vv. 2-3)²⁵.

Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

FRANCESCO FIORUCCI

nonché un'opera di geografia come la *Descriptio totius mundi* (*Haec igitur sensibus comprehendens non solum multa utilia cognoscebis, sed et tuam ornare sapientiam ex huiusmodi rerum varietatibus praevaleris*). Rimando a A. Corsini, *Il prologo del De medicina di Cassio Felice*, in Santini-Scivoletto, *op. cit.* I, 399-405 e G. Traina, *La prefazione alla descriptio [expositio] totius mundi*, *ibid.* III, 53-62. Sugli stessi principi è impostata la chiosa della *Epistula ad Pentadium* (*maiora postea noscitur*, p. 492 ed. Rose).

²³ Da notare, da un punto di vista lessicale, il ricorso ad un termine raro quale *oppido* (costruito con *quam* nel senso di "estremamente"), che conferisce un colorito evidentemente arcaizzante (se già Quintiliano 8.3.25 lo giudicava piuttosto desueto ai suoi tempi, sconsigliandone in definitiva l'uso), da interpretare probabilmente come una concessione alle tendenze letterarie dell'epoca. Non dobbiamo dimenticare che tra i precettori del principe, colleghi di Meciano, spiccava il già citato Frontone e non è casuale che troviamo *oppido*, anche unitamente a *quam*, in autori contemporanei come Gellio e Apuleio.

²⁴ A 39-40 segue la casistica in cui non esistono appunto né *vocabula* né *notae*.

²⁵ Sul prologo del *Carmen* vd. C. Santini, *Il prologo del Carmen de ponderibus et mensuris*, in Santini-Scivoletto, *op. cit.* II, 723-727.